

● IL COVID-19 HA CAMBIATO IL QUADRO DEL SETTORE

Momento favorevole al riso italiano

Corrono i consumi (+38%) e i prezzi risalgono la china. Il Sud-Est asiatico mette un freno alle esportazioni per garantire le forniture interne. Via libera della Cina alle importazioni di riso made in Italy

Il Myanmar si autoesclude, la Cina apre le frontiere e i consumi interni mettono il turbo. Per il riso italiano migliorano le prospettive su diversi fronti, nonostante le difficoltà logistiche che in campagna stanno ostacolando le forniture dei mezzi di produzione, soprattutto di fertilizzanti e antiparassitari.

Non sembra che il problema sia tale da ritardare anche le operazioni nelle risaie, dove le semine sono iniziate all'insegna dell'ottimismo, in un contesto di positività sancito da una crescita delle superfici investite, secondo un recente sondaggio dell'Ente risi.

Il primo segnale a favore del buon umore lo stanno dando i mercati, grazie alla spinta degli acquisti finali.

Come evidenziato dal monitoraggio sulle vendite al dettaglio, **il riso è tra i prodotti, insieme ad altri come pasta, farine e conserve, che stanno beneficiando di una forte richiesta al consumo**, da quando è scoppiata l'emergenza coronavirus. Il fenomeno, inizialmente molto marcato, in piena fase di panico da «scaffale vuoto», si è adesso attenuato. I dati Nielsen parlano di una «normalizzazione» delle vendite nella grande distribuzione organizzata.

Ma il nuovo stile di vita «domestico» e le restrizioni alla mobilità hanno mantenuto in ter-

ritorio positivo gli acquisti di prodotti alimentari «da dispensa».

Il riso, stando alle ultime rilevazioni disponibili, avanza a un ritmo annuo del +38%, una performance anche migliore di quella della pasta, che cresce comunque di un altrettanto robusto 23%.

Sui mercati all'ingrosso **le tendenze dettate dal nuovo corso dei consumi stanno modificando anche la curva dei prezzi, rimettendo in moto i listini** nelle sale di contrattazione nazionali.

Corrono un po' tutte le varietà, anche se i maggiori progressi li hanno messi a segno in queste ultime settimane l'Arborio è il gruppo dei Lunghi B, quelli per intendersi che da circa un anno stanno beneficiando della clausola di salvaguardia, che con la reintroduzione dei dazi ha drasticamente ridotto i flussi di importazione europei da Cambogia e Myanmar.

Myanmar sospende l'export

L'altro fronte, quello dei risi Japonica, per i quali non si applica la clausola, resta aperto, almeno sulla carta. Risaie a un paio di settimane fa l'allarme lanciato dall'Ente risi sull'invasione di questa tipologia di riso dai Paesi meno avanzati, in particolare dall'ex Birmania, certificata dai dati della Commis-



Il riso italiano rappresenta circa il 50% della produzione europea

sione europea.

Numeri allarmanti, considerando che le importazioni di riso Japonica dalla Cambogia hanno riguardato finora poco più di 10.000 tonnellate (circa 2.000 tonnellate in più rispetto allo stesso periodo della scorsa campagna), mentre quelle dal Myanmar, decisamente più significative, sono balzate a 66.500, con un aumento di 48.500 tonnellate anno su anno.

Se il ritmo registrato nel mese di marzo dovesse mantenersi costante fino al termine della campagna – riferisce una nota – si arriverebbe a un livello di importazioni totali di 131.000 tonnellate, con un 53% di crescita rispetto al dato record della scorsa campagna. Una stima verosimilmente coerente, in condizioni di *business as usual*. Ma l'allarme globale sul Covid-19 ha reso gli affari diversi «dal solito».

La notizia dei giorni scorsi, successiva alla stima dell'Ente risi, è che **al fine di assicurare le forniture interne il Myanmar ha sospeso le licenze di esportazione sul riso**. Una scelta dettata da criteri di prudenza, nel timore che gli accaparramenti da panico costringano il Paese ad attingere alle riserve strategiche e a ricostituire le scorte ricorrendo ai mercati internazionali, in un contesto però di accentuata instabilità dei prezzi.

Da segnalare, al riguardo, i forti rincari dei risi thailandesi e vietnamiti, con Hanoi che ha già annunciato una temporanea sospensione dell'export e che opererà, presumibilmente, per un contingentamento delle vendite all'estero per i prossimi mesi.

Le condizioni, insomma, potrebbero essere di maggiore favore per i risi italiani, che rappresentano oltre il 50% della produzione dell'UE, in un contesto europeo di minore pressione concorrenziale dai Paesi terzi, in particolare dal Sud-Est asiatico.

A migliorare il sentimento generale è anche la notizia del via libera di Pechino, dopo 9 anni di trattative, all'accordo sull'esportazione di riso italiano in Cina.

L'operatività richiede però ancora del tempo, riferisce l'Airi, l'associazione dell'industria risiera, poiché la vendita avrà inizio solo dopo che una delegazione di funzionari cinesi, al termine dell'emergenza sanitaria, verificherà con un sopralluogo in Italia il rispetto del protocollo fitosanitario. **F.Pi.**